Martín Fierro

Stefano Tedeschi

L'opera di José Hernández è considerata dalla critica e dal pubblico come il culmine della poesia gauchesca ed è ancora oggi ritenuto il poema nazionale argentino, tanto che è possibile rintracciarlo in tutti gli spazi letterari, dai manuali scolastici alle innumerevoli edizioni attualmente in commercio, dalle letture in pubblico ai siti Internet che lo propongono, sia in formato integrale che antologico. Un tale successo, che dura ininterrottamente da più di un secolo trova una parziale spiegazione proprio nella natura del personaggio creato da Hernández, un gaucho che incarna tutte le virtù di quel gruppo umano, fino al punto di diventare una sorta di archetipo letterario, un punto di riferimento per chiunque voglia riflettere, scrivere o raccontare sull'Argentina e sulla natura dei suoi abitanti.

La struttura dei libri, usciti in due tempi diversi, rivela già la traiettoria di Martín Fierro: si passa infatti da una *Ida*, un allontanarsi verso la pampa, in fuga da una società ostile, a una *Vuelta*, un ritorno alla città per riaffermare i propri valori e trasmetterli in forma positiva. Tutto il percorso del protagonista, narrato in prima persona come se fosse un canto accompagnato dalla chitarra, viene concepito dunque come un andare, un movimento incessante che rappresenta il vero nucleo tematico del poema.

Le caratteristiche principali di Martín Fierro vengono esposte chiaramente nei proemi che aprono i due libri: innanzitutto la scelta del gaucho individua in un gruppo emarginato della società, gruppo oltretutto sfruttato come carne da cannone nelle guerre contro gli indios, il depositario dei veri valori nazionali argentini, e una tale visione permette di riscattare poeticamente tutto un mondo che solo in quegli anni iniziava ad emergere dalle nebbie della storia (gli altri poemi della letteratura gauchesca sono di poco anteriori a quelli di Hernández).

Il gaucho non è però l'oggetto del racconto, ma prende l'iniziativa e si "mette a cantare,

al ritmo della chitarra", mescolando nel suo canto sentimenti personali, come la nostalgia, il senso dell'amicizia, il dolore, e la protesta di chi si sente ingiustamente perseguitato: attraverso il suo canto potranno riconoscersi tutti i compagni di avventura e di sofferenza, ed esso potrà allora diventare espressione di una realtà condivisa e che aspira ad essere riconosciuta come positiva.

Lo spazio in cui si muove Martín Fierro è naturalmente la pampa, luogo senza confini che regala al gaucho la libertà assoluta, e che lo mette in contatto con la natura, fino al punto di diventarne parte integrante. Nel primo libro essa è vissuta come luogo che accoglie e protegge i fuggiaschi, in opposizione alla "società", mentre nel secondo diviene il luogo in cui il gaucho impara la saggezza, sperimenta quei valori di coraggio e di amore alla libertà che potrà poi insegnare agli altri: il mutamento avvenuto segnala la funzione storica e volutamente pedagogica del poema di Hernández, funzione che peraltro nulla toglie al valore della sua opera. *La Ida* appare infatti come un rifiuto totale della società urbana e il fatto che Fierro e il suo amico Cruz scelgano di vivere con gli indios testimonia l'inconciliabilità assoluta tra il gaucho e la vita sociale così come si andava affermando nell'Argentina di quegli anni; *La Vuelta* doveva dunque riconciliare le due anime separate, la "civiltà" e la "barbarie", per utilizzare i termini lanciati da Sarmiento in *Facundo* (vedi), e lo fa assegnando al gaucho una funzione di coscienza collettiva, tanto che i canti finali del poema si strutturano come una "guida per i figli", con evidenti propositi educativi.

Un tale percorso permette anche di riconciliare il passato del protagonista, segnato dalle ingiustizie e dal dolore, al punto che Martín Fierro è trascinato all'assassinio e alla fuga dalla giustizia, con un presente più sereno, in cui c'è spazio per l'amicizia e il lavoro utile alla società, attraverso il quale sarà possibile recuperare anche tutte quelle caratteristiche della vita dei gauchos che erano state accuratamente descritte nel primo libro.

Martín Fierro si trasforma così da personaggio letterario in figura esemplare, un tipo sociale che accumula tutte le caratteristiche del gruppo cui appartiene, sintetizzate nel suo essere "cantore", nel suo saper dare voce a chi era rimasto fino ad allora fuori dalla storia ufficiale. La sua traiettoria disegna dunque un percorso che supera la biografia individuale e il suo carattere diventa segno di riconoscibilità per tutta un'umanità: l'affetto per la moglie e i figli, il valore sacro dell'amicizia, il coraggio incosciente di chi si schiera sempre con il più debole, il disprezzo per qualsiasi forma di lavoro sedentario, sono tutti valori che definiscono il mondo dei gauchos proprio nel momento storico in cui essi passano dalla vita libera e senza regole alla dipendenza nelle grandi proprietà terriere che si vanno formando nell'Argentina dell'ultimo quarto dell'ottocento. In tale senso acquista significato il mutamento di tono che è possibile ravvisare nelle due parti: dalla protesta sociale si approda all'integrazione, alla volontà di trasformare quei valori peculiari in fondamenta morali per tutta una società, e il passaggio attraverso il mondo degli indios si configura come una specie di necessaria catarsi, il viaggio all'inferno in cui si scopre la propria vera personalità.

Il fatto che un progetto culturale di tale portata venga poi affidato alla lingua popolare e al ritmo del canto (il poema è tutto in ottosillabi, e strutturato in forme metriche caratteristiche della letteratura orale) dimostra la capacità di José Hernández di calarsi nella realtà e di estrarne la parte migliore per dare vita a un'opera assolutamente originale, ancor oggi considerata come un capolavoro.

La letteratura gauchesca ha conosciuto poi una lunga fortuna, proprio grazie al successo del *Martín Fierro* e dei libri di alcuni importanti autori contemporanei, quali Hilario Ascasubi (autore di *Santos Vega*, 1850 e 1872) ed Estanislao del Campo (*Fausto,* 1866). La loro eredità verrà raccolta poi dal teatro naturalista (*Juan Moreira*), dai libri di Eduardo Gutiérrez e all'inizio del Novecento dai romanzi modernisti di Enrique Larreta (*Zogoibi*) e Carlos Reyles (*El gaucho Florido*), oltre che da un libro a metà tra la storia e la narrativa quale *La guerra*

gaucha di Leopoldo Lugones. Negli anni venti il mito del gaucho troverà la sua massima consacrazione nel *Don Segundo Sombra* di Ricardo Güiraldes (vedi), vera trasfigurazione letteraria di un gruppo umano ormai storicamente scomparso, e nella poesia e nei saggi di Jorge Luis Borges, che al gaucho e alla sua poesia dedicherà molte pagine di assoluto valore.